Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 187 / Venerdì 9 luglio 1965

DOMENICA 25 LUGLIO

Seconda diffusione straordinaria per la campagna della stampa

Numero speciale dell'Unità con un inserto sulla situazione politica internazionale

A pagina 3

La battaglia per Napoli e il Meridione

E' SUFFICIENTE ormai guardarsi intorno per accorgersi che i problemi del Mezzogiorno stanno tornando alla ribalta come uno dei nodi più critici della vita economica e politica del Paese. Ci stanno tornando sia attraverso un allarmante aggravamento della situazione oggettiva delle città e delle campagne meridionali sia attraverso un concreto manifestarsi di segni e di possibilità di ripresa dell'iniziativa e della pressione delle forze politiche meridionalistiche.

Fermiamo un momento l'attenzione su quel che sta accadendo a Napoli. Una nuova ondata di licenziamenti sta colpendo i lavoratori dell'industria. Già nei soli primi due mesi dell'anno si erano registrati — sulla base del ricorso alle procedure previste dagli accordi interconfederali — 1 406 licenziamenti, per non parlare dei licenziamenti «non registrati», specie nella piccola e media industria, delle sospensioni e delle riduzioni di orario. Ma nelle ultime settimane si sono succeduti a ritmo incalzante 150 licenziamenti (poi ridotti a 70) all'OCREN, 182 licenziamenti alla Cisa Viscosa, 400 sospensioni alle Manifatture Cotoniere meridionali, mentre all'Alfa Romeo si spingono i lavoratori sospesi a dare le «dimissioni volontarie». E l'Alfa e le Manifatture Cotoniere appartengono, come è noto, all'IRI. Fa d'altronde capo all'IRI anche la DERIVER dove è stata necessaria un'energica azione sindacale per evitare circa 170 licenziamenti e ottenere garanzie per un gruppo di lavoratori che saranno provvisoriamente trasferiti o riqualificati.

Vengono di fronte a questi fatti in primo piano i problemi dell'assenza di ogni controllo dei poteri pubblici sui programmi, sulle situazioni reali, sulle decisioni delle grandi aziende e dei grandi gruppi privati, per gravi che possono essere le conseguenze sociali di queste decisioni; vengono in primo piano i problemi della «politica» delle Partecipazioni statali. Tanto nelle aziende private quanto in quelle pubbliche i licenziamenti sono «talvolta» legati anche alla crisi di determinati indirizzi produttivi, sono sempre organicamente intrecciati con una linea di massima intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori. Abbiamo casi (come la Cisa Viscosa) in cui in alcuni reparti si licenzia e in altri si fanno straordinari e doppi turni. Abbiamo aziende IRI dalla grande Italsider di Bagnoli alla DERIVER di Torre Annunziata, in cui si realizzano o stanno per realizzarsi attraverso l'ampliamento o la riconversione dello stabilimento, formidabili aumenti di produzione, ma si cerca di tener bloccati gli organici, tranne a massacrare (letteralmente purtroppo!) di fatica gli operai. L'IRI non si pone, in sostanza, né il problema di rafforzare o trasformare le sue aziende *più deboli né il problema di concorrere seriamente*, attraverso assunzioni nelle aziende in espansione e attraverso nuove iniziative, all'aumento dell'occupazione. In altre parole, non ha per Napoli una politica di sviluppo. E in quanto al regime interno delle aziende a partecipazione statale il licenziamento in tronco di un commissario di fabbrica effettuato ieri dall'Aeriter di Pozzuoli indica a quale punto di brutale compressione delle libertà democratiche si sta in troppi casi arrivando.

SU QUESTI TEMI è in corso a Napoli, da mesi un *serrato dibattito politico che è passato attraverso* importanti momenti di convergenza, innanzi tutto tra le forze di sinistra, ed è sfociato in interessanti e significativi riconoscimenti, voti, iniziative nel Consiglio comunale e nel Consiglio provinciale. Sono tutti questi, segni evidenti dell'efficacia di una pressione e di una lotta che viene dalla classe operaia e investe i problemi generali dello sviluppo di Napoli e del Mezzogiorno, segni evidenti anche del travaglio di determinati settori della maggioranza di centro sinistra a contatto con le manifestazioni più brucianti del faticoso e brutale processo di «riorganizzazione» economica in atto.

Ma nel momento stesso in cui prendiamo atto positivamente di certe prese di posizione e di certi interventi dobbiamo anche segnalarne il limite, la contraddizione, ed invitare seriamente le forze di sinistra — dal PSI alle correnti più avanzate della DC — a sapere andare oltre, nelle province e nelle regioni meridionali. La situazione richiede ben altro che troppo caute mediazioni, ben altro che critiche e sollecitazioni di troppo corto respiro. Non basta prendersela con l'IRI, quando sono il ministero e il governo che non si muovono, neppure per venire ad una discussione e ad un incontro che a Napoli si richiedono da mesi, quando manca un piano generale di trasformazione dell'agricoltura e di *rinnovamento delle città meridionali* al servizio del quale porre uno sviluppo nuovo all'industria a partecipazione statale.

E non si può esaltare la legge di proroga della Cassa e prendere per buono il Piano Pieraccini, come se quel che sta accadendo a Napoli e nel Mezzogiorno appartenesse a un infelice periodo di transizione di «salda tura», destinato a lasciare ben presto il posto alla realizzazione di previsioni e programmi luminosi. I fatti che abbiamo citato prima parlano chiaro. L'obiettivo di creare nel Mezzogiorno, nel corso del quinquennio 1965-69, 380 000 nuovi posti di lavoro nell'industria — obiettivo, pure palesemente insufficiente che rappresenta il cardine del Piano Pieraccini per il Mezzogiorno — sta nella pratica già saltando. Occorre dare battaglia subito contro le tendenze alla concentrazione monopolistica e alla più brutale e antisociale «razionalizzazione» capitalistica anche nel Sud, contro la politica del governo e dell'industria di Stato che subiscono e assecondano queste tendenze.

LA RECENTE CONFERENZA dei comuni meridionali ha unitariamente posto il problema della partecipazione degli enti locali alla elaborazione e attuazione della politica di programmazione e quindi il problema della effettiva istituzione delle regioni. Ma essenziale è che gli enti locali intervengano adesso a contrastare processi che minacciano di deteriorare ancora di più drammaticamente la situazione del Mezzogiorno. A questa esigenza si mostrano sensibili amministratori locali ed esponenti di diverse forze politiche democristiane che mostrano anche nei confronti del «rilancio» della Cassa

Giorgio Napolitano

(Segue in ultima pagina)

Il rapporto di Alicata al CC e alla CCC sulla situazione internazionale

Necessaria una nuova offensiva di pace

L'aggravamento della situazione internazionale - Validità della politica di coesistenza - I successi delle forze antimperialiste in 10 anni di lotta per la pace - La esigenza di una nuova politica estera italiana

Nella giornata di ieri è proseguito il dibattito del Comitato Centrale sul primo punto all'ordine del giorno. Oltre ai compagni Ingrao, Tortorella, Petruccioli, Trentin e Flamigni che erano intervenuti nel tardo pomeriggio di mercoledì hanno parlato i compagni Caleffi, Peggio, Reichlin, Cervello, La Torre, Trivelli, Barontini, Tempia, Bajardi, Fernex e Esposto. *Ha poi tratto* le conclusioni il compagno Natta. (Il resoconto del dibattito e delle conclusioni a pag. 9)

Successivamente ha preso la parola il compagno Mario Alicata per svolgere la relazione sul secondo punto all'ordine del giorno.

Nuovi sviluppi e nuove modificazioni della situazione internazionale — ha esordito il compagno Mario Alicata — si sono verificati dall'ultima riunione del CC, tenuta lo scorso *febbraio dedicata ai problemi* della lotta per la distensione e la pace e ai nostri compiti in rapporto a questa lotta. Dobbiamo affermare che la situazione internazionale si è aggravata e in essa si sono manifestati fatti e tendenze assai pe*ricoloso per la pace mondiale*.

L'aggressione americana nel Vietnam ha subito da alcune settimane un cambiamento qualitativo in peggio. Non soltanto i barbari e pirateschi bombardamenti contro la Repubblica Democratica del Vietnam continuano, ma cosa ancor più grave le truppe di terra statunitensi nel Vietnam del Sud hanno ufficialmente smesso di svolgere una semplice funzione di copertura alle spalle delle truppe sudvietnamite e sono scese direttamente in campo contro l'armata partigiana del FNL. Non si è esitato ad affermare che tali truppe possano condurre un attacco da terra oltre i confini della Repubblica Democratica del Nord Vietnam. Si parla apertamente di una «nuova Corea». Si tratta di piani dettagliatamente illustrati dalla rivista tedesco occidentale «Der Spiegel» del 7 luglio scorso. Tali piani — dice la rivista — prevedono l'invio nel Vietnam di 300 000 soldati americani. Una serie di nazioni alleate agli USA hanno già dato seguito all'appello degli USA per aiutare il Vietnam del Sud: si tratta dell'Australia, della Nuova Zelanda, della Corea del Sud, delle Filippine. Altre nazioni non hanno inviato unità da combattimento bensì personale sussidiario: la Germania occidentale 23 medici e tecnici, la Cina nazionalista 124 esperti della guerra psicologica, il Giappone 80 sanitari, l'Inghilterra 12 istruttori di polizia, l'Italia 17 tecnici.

L'opinione pubblica italiana, le forze politiche, il Parlamento debbono essere dunque chiamati a comprendere che nel Vietnam non c'è in corso un «normale proseguimento» delle azioni militari mentre sarebbero in corso più o meno segreti contatti diplomatici per iniziative di pace, al contrario le iniziative di pace che si presentino suscettibili di successo non esistono mentre

(Segue a pagina 10)

DANANG — Lo sbarco di altri 8000 «marines» mandati a rafforzare la base USA dopo le vittoriose azioni partigiane che stanno riducendo di ora in ora il territorio occupato dal nemico (Telefoto AP «l'Unità»)

(A pagina 12 le notizie)

SECONDO CIFRE UFFICIOSE RAGGIUNTE LE FIRME NECESSARIE

Il Parlamento giudicherà l'ex ministro Trabucchi

Hanno firmato 480 deputati e senatori Totale isolamento della DC — Polemiche nel PSI dopo l'intervista di Mancini — Una dichiarazione di Balzamo

Secondo le cifre fornite dai gruppi parlamentari la richiesta di messa in stato di accusa per l'ex ministro Trabucchi ha raccolto un numero di firme superiore a quello richiesto dal regolamento. 480 sono infatti i parlamentari che nella serata di ieri hanno sottoscritto gli ordini del giorno analoghi a quello del PSI, che contestano il proscioglimento di Trabucchi per l'imputazione di abuso di potere. Ecco la ripartizione delle firme fra i vari gruppi:

PCI	245
PSI	92
PLI	43
MSI	42
PSIUP	36
PSDI	11
PRI	7
PDIUM	4

Alle 22 una fonte ufficiosa della Camera ha reso noto che le firme erano a quel momento 477 e cioè la metà più uno dei deputati e dei senatori, il totale prescritto. Il *Parlamento dovrà quindi riunirsi* in seduta congiunta per esaminare l'accusa contro l'ex ministro che se ritenuto colpevole comparirà davanti alla Corte costituzionale. Il meccanismo procedurale che scatterà una volta ratificata dalla presidenza della Camera l'avvenuta presentazione di firme in numero sufficiente prevede la convocazione del Parlamento entro 10 giorni dalla richiesta, nell'aula di Montecitorio. La discussione verrebbe aperta da una relazione orale della commissione inquirente — quella che ha prosciolto Trabucchi. A norma di legge prima dell'esaurimento della discussione, e su richiesta di 50 membri, il Parlamento può consentire un supplemento di indagini alla commissione che in questo caso presenta una relazione suppletiva scritta. Dopodichè si procede alla votazione finale per la quale vale la maggioranza assoluta. Se la decisione è per la messa in stato d'accusa, entro due giorni il presidente della Camera deve trasmettere gli atti alla Corte Costituzionale che inizia il procedimento.

La raccolta delle firme era proseguita a ritmo intenso per tutta la giornata, tra l'imbarazzo e il malumore crescenti degli ambienti democristiani incerti nello scegliere fra il fare buon viso a cattivo gioco oppure trarre una conclusione immediata dalla clamorosa rottura della maggioranza e dal totale isola*mento in cui la DC era stata* posta dai suoi stessi alleati di governo. Nonostante le dichiarazioni ufficiali anche numerosi parlamentari del PSDI hanno infatti sottoscritto la richiesta di incriminazione. Secondo voci raccolte a Montecitorio, alcuni gruppi del partito di maggioranza avrebbero tratto dall'episodio la decisione di giungere addirittura a una rottura della coalizione di centro-sinistra. Lo spunto non verrebbe preso però dal caso Trabucchi per le ripercussioni negative che questo avrebbe nell'opinione pubblica. Si ispetterebbe invece la discussione in aula della «giusta causa» sui licenziamenti a proposito della quale notevoli divergenze continuano ad esistere fra DC e PSI al punto che se non sarà trovato prima un accordo oltre al dc Russo Spena il socialista Guerrini svolgerà una seconda relazione di maggioranza. Naturalmente non è possibile dire quanto ci sia di fondato in queste indiscrezioni. Esse sono tuttavia indicative dello stato di deterioramento a cui sono giunti in questi giorni i rapporti nella maggioranza governativa.

POLEMICHE PSI Se tra DC da una parte e socialisti (ma anche repubblicani) dall'altra esiste in seguito alla piega presa dal caso Trabucchi una situazione carica di risentimenti e di acuta diffidenza le cose non sembrano andar meglio per quanto riguarda i rapporti all'interno del PSI. Sullo sfondo generale caratterizzato dalle note profonde divisioni fra le correnti si è infatti inserito in questi giorni come nuovo fomite di contrasto un altro — il terzo o il quarto in breve spazio di tempo — attacco di Mancini alla segreteria del partito e personalmente a De Martino contenuto in una intervista all'*Espresso*.

In essa il ministro dei Lavori Pubblici rivolge a De Martino l'accusa di trovarsi col PSI da due anni «nel mezzo di un tunnel», senza decidersi «nè ad andare avanti nè a tornare indietro» nell'illusione «che le cose si aggiustino da sole» questa secondo Mancini non è politica «è niente». L'intervista ripete inoltre tutti i temi cari all'estrema destra *socialista* primo fra tutti quello della rapida unificazione col PSDI, nonostante la solita dichiarazione di «rettifica» che l'*Avanti!* pubblicherà stamane da questa nuova sortita emergono ancora una volta chiaramente l'intenzione aggressiva del gruppo nenniano e, insieme,

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Per il 13 luglio

Sciopero deciso in centinaia di fabbriche metallurgiche

In tutte le province è in corso la preparazione dello sciopero nazionale dei metalmeccanici proclamato per il giorno 13 luglio dalle tre organizzazioni sindacali di categoria FIOM, FIM e UILM contro l'atteggiamento del padronato metalmeccanico e della Confindustria volto a sminuire il diritto del sindacato a contrattare nelle aziende gli istituti previsti dal contratto di lavoro e per una effettiva affermazione dei diritti sindacali nelle aziende.

Lo sciopero nazionale di ventiquattro ore del 13 investirà tutte le fabbriche pubbliche e private in cui esistono vertenze aperte in merito a fondamentali istituti contrattuali e costituisce una prima risposta globale all'attacco padronale.

Riportiamo un primo elenco delle province nelle quali è già stato definito il programma delle lotte.

BRESCIA — Scioperanno la OMBIAI (1 000 dip.) per la regolamentazione dei cottimi, ATB (7 200 dip.) per la minaccia ai livelli di occupazione, FATB Sidet (800 dip.) per l'introduzione della quarta squadra e per la riduzione dell'orario di lavoro, Radiatori (1 000 dip.) per i livelli di occupazione, SMI (800 dip.) per il premio di produzione. Inoltre in provincia di Brescia prenderanno parte allo sciopero altre sei piccole aziende (per complessivi 1 500 dip.) per vertenze aperte sui cottimi e sul premio.

ROMA — Per vertenze sui premi sui cottimi e sulle qualifiche scioperano un complesso di diciotto aziende (occupanti oltre 10 000 dip.) di cui le più importanti sono: la BPD (1 000 dip.) per il premio di produzione, per il rispetto dell'accordo sui cottimi, la FAMF (2 500 dip.) per le qualifiche e per il premio di produzione, la VOXSON (1 000 dip.) per il premio di produzione e per la regolamentazione del cottimo, la CONTRAVIS (700 dip.) e l'ALCE (400 dip.) per il premio i cottimi e le qualifiche, la RCA (500 dip.) per le qualifiche, la FITON Italia (400 dip.) per le qualifiche.

BOLOGNA — Parteciperanno allo sciopero sedici grosse aziende tra cui la SASIB (1 300 dip.), la Dubbi & Matteucci (900 dip.), la Giordani (600 dip.), la CASTIR (500 dip.), la SABIFM (150 dip.), la Mirotta scioperà per il rispetto delle libertà sindacali.

TORINO — Sono impegnate nello sciopero sessanta aziende che occupano complessivamente circa 60 000 dipendenti. Alcune di esse hanno vertenze per il premio di produzione e altre per i cottimi.

Infine a **GENOVA** le organizzazioni sindacali hanno proclamato per il giorno 16 uno sciopero generale di tutte le aziende metalmeccaniche della provincia. La lotta è impegnata oltre che sulla realizzazione degli istituti contrattuali contro il violento attacco padronale ai livelli di occupazione. Altre province stanno decidendo.

Travolto dalle sconfitte militari e dall'isolamento politico degli USA

Taylor si dimette da ambasciatore a Saigon

Sarà sostituito da Henry Cabot Lodge

WASHINGTON 8

Nell'atmosfera di disagio dovuta alle continue batoste militari subite dalle forze americane nel Sud Vietnam e dal le truppe del governo fantoccio si è inserito oggi per gli aggressori un nuovo elemento di crisi l'ambasciatore americano nella capitale sudvietnamita Maxwell Taylor si è dimesso dalla importante carica. L'annuncio che il fautore della più oltranzista linea dei generali americani nel Vietnam ha lasciato l'incarico di ambasciatore (e di coordinatore della politica interventista americana nel Sud Est asiatico) è stata data a Washington dall'addetto stampa della Casa Bianca Bill Moyers.

Il portavoce ha anche annunciato che a sostituire Taylor sarà chiamato Henry Cabot Lodge l'esponente repubblicano che fu già ambasciatore a Saigon per decisione del defunto presidente USA John Kennedy.

Su richiesta del presidente Johnson — ha ancora detto il portavoce della Casa Bianca — il signor Cabot Lodge e il segretario del Dipartimento della difesa Robert McNamara si recheranno mercoledì prossimo nella capitale sud vietnamita per trascorrervi una settimana che sarà dedicata a colloqui diretti col dimissionario Taylor con gli esponenti militari USA e con i capi politici e militari del governo di Saigon. Bill Moyers ha dichiarato infine di sperare che Henry Cabot Lodge possa assumere la sua carica entro la metà del prossimo mese di agosto.

Con una missione per la crisi del Vietnam

Harold Davies a Hanoi per incarico di Wilson

Smentito dai vietnamiti un invito di Ho Chi Min Wilson dichiara ai Comuni di voler agire per la pace

Dal nostro corrispondente

LONDRA 8

Il sottosegretario al ministero delle Pensioni Harold Davies si trova da stamane a Hanoi con una missione collegata alla crisi vietnamita il cui contenuto non è stato esattamente definito. Il «mistero» che stamane ha vivamente interessato tutta la stampa è rimasto tale anche dopo che Wilson alla Camera ha precisato che Davies agisce in qualità di membro del governo.

Di centro due giornalisti nord vietnamiti accreditati a Londra che hanno agito da intermediari nella preparazione del viaggio di Davies hanno smentito in un affollata conferenza stampa che la visita di questi abbia qualunque carattere di ufficialità o sia da porre in relazione al tentativo del Commonwealth di inviare una sua delegazione ad Hanoi. I due rappresentanti nord vietnamiti nella capitale inglese — Nguyen Van Sao e Cu Dinh Ba — hanno vigorosamente respinto l'idea che fossero stati loro a prendere l'iniziativa di invitare Davies. Il governo nel Vietnam del nord (a cui essi a suo tempo trasmisero la richiesta di Davies per una visita a titolo personale) ha solo voluto in questo modo «mantenere buone relazioni con Davies che aveva già visitato Hanoi con altri parlamentari laburisti nel 59».

Nei giorni scorsi si era diffusa l'impressione (originata da gli ambienti ministeriali inglesi) che Davies fosse partito dietro invito di Hanoi come emissario di Wilson ed in pre

Leo Vestri

(Segue in ultima pagina)

Camera

Approvate ieri le modifiche alla legge 167

L'astensione del gruppo comunista: critica ferma alla impostazione governativa - Mancini: dopo le ferie la legge urbanistica

La Camera ha approvato ieri sera con 195 voti favorevoli, 41 contrari e 107 astensioni le modifiche alla legge 167 predisposte dal governo a seguito *delle eccezioni* sollevate dalla Corte Costituzionale. Hanno votato a favore i deputati della DC del PSI del PSDI e del PRI. Contro liberali e destre. I comunisti che hanno tentato in ogni modo di migliorare il progetto governativo per dare veramente un colpo alla speculazione edilizia si sono astenuti e così anche i deputati del PSIUP.

Il responsabile atteggiamento del gruppo comunista è stato illustrato poco prima del voto e dopo che la maggioranza aveva respinto tutti gli emendamenti del PCI dal compagno Franco BUSETTO il quale ha rilevato anzitutto lo interesse sollevato dal dibattito parlamentare specie per quanto concerne la misura del l'indennizzo da corrispondere ai proprietari delle aree che verranno acquisite dai comuni in base ai piani della 167 affermando che il vero motivo dello scontro verificatosi tra maggioranza e opposizione di sinistra va ricercato proprio nella posizione assunta al riguardo dal governo e dal cen*tro sinistra*.

L'offensiva della destra tendente a togliere ogni valore alla 167 — ha osservato Busetto — non è passata soprattutto grazie alla mobilitazione dei lavoratori e alla vigilanza dimostrata dagli studiosi di urbanistica. Se però questa offensiva non ha raggiunto tutti gli obiettivi che si prefiggeva ha purtroppo acquisito al suo attivo almeno un punto pe raltro delicato e decisivo quello precisamente dell'indennizzo per gli espropri. La legge approvata dalla maggioranza infatti riconosce fra l'altro ai proprietari di aree i maggiori valori derivanti dall'attuazione dei piani di zona con l'aggiunta di una percentuale annua del 2%. E ciò come ha rilevato Busetto «ha significato e significa riproiettare in

sir. se.

(Segue in ultima pagina)